

L'OSSERVATORE ROMANO

CONDIZIONI DELL'ABONAMENTO

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Rogito, franco a domicilio	L. 23	L. 12	L. 6 50
Per tutta l'Italia	» 27	» 14	» 7 50
Per i paesi compresi nell'Unione postale	» 42	» 22	» 11 50
Per i paesi non compresi nell'Unione postale	» 52	» 26	» 13

I manoscritti pubblicati o non pubblicati non si restituiscono.

LE ASSOCIAZIONI

si ricevono in Roma, via de' Burro, Num. 145

UN NUMERO SEPARATO

Roma e fuori Centesimi DIECI.



IL GIORNALE

si pubblica tutti i giorni eccettuati quelli festivi

UN NUMERO SEPARATO

Roma e fuori Centesimi DIECI.

PER GLI ANNUNZI

dirigersi esclusivamente alla Ditta A. MANZONI & C. — Roma, via di Pietra, n. 91. — Napoli, piazza Municipio, angolo via P. E. Imbriani, n. 27. — Milano, via della Sala, n. 16. — Parigi, rue Choron, n. 16.

Non si dà corso alle domande col relativo importo.

Non praevalerunt

OREMUS

PRO PONTIFICE NOSTRO LEONE
DOMINUS CONSERVET EUM
ET VIVIFICET EUM
ET BEATUM FACIAT EUM IN TERRA
ET NON TRADAT EUM
IN ANIMA INIMICORUM EIUS

Roma, 19 Novembre 1887.

BOLLETTINO POLITICO

Ieri ha avuto luogo l'annunziata visita dello Czar Alessandro all'imperatore Guglielmo, a cui lo legano, oltre i vincoli di parentela, antichi sensi di amicizia e di simpatia. L'incontro dei due sovrani è stato, come era facile immaginare, oltremodo cordiale, mentre d'altra parte le popolazioni dei due paesi, e quella di Germania segnatamente, sembra siano rimaste piuttosto fredde dinanzi ad un simile avvenimento. Per qualche tempo nelle guerre sulle tariffe, sui titoli di credito e sulle persone, senza creare, fra due Stati, un ambiente, se non decisamente di ostilità, almeno di freddezza e di diffidenza.

È però riteniamo, come abbiamo avuto occasione di notare in una delle precedenti riviste, che siano nel vero soltanto coloro i quali ritengono che la visita dell'imperatore Alessandro a Berlino sia, non già la manifestazione esterna e la solenne consacrazione di un accordo esistente, ma bensì il segno precursore, l'annuncio lieto di una sperabile intesa futura. Di questo avviso è pure il corrispondente viennese del *Times*, il quale, ad una che si continui a ripetere che la visita dello Czar all'imperatore Guglielmo non è che un puro atto di cortesia personale, pretende che Alessandro III sia desideroso di un riavvicinamento fra la Russia e la Germania. A questo proposito lo stesso corrispondente assicura che il governo russo ha fatto dei tentativi per porre fine alla guerra finanziaria che ferve fra le due nazioni.

« Il conte Schuvaloff, Ambasciatore di Russia a Berlino, scrive lo stesso corrispondente, è molto disposto alla conciliazione. Ma prima di ottenere nulla in questo senso, il governo russo dovrà accettare certe condizioni che il gabinetto di Berlino considera come indispensabili all'esistenza d'un buon accordo per l'avvenire. Il signor Vishnegradsky, ministro delle finanze e discepolo del defunto Katkoff, dovrà dare le sue dimissioni. Il conte Tolstoi e il signor Pobedonostzev, procuratore del Santo Sinodo e il più intimo consigliere dello Czar, dovranno astenersi dall'incoraggiare pubblicamente, come hanno fatto, la politica della rivincita in Francia ».

Crede il corrispondente del *Times* che a queste condizioni il principe di Bismarck consentirà a riprendere le relazioni amichevoli con la Russia.

Francamente, riteniamo che non sia a queste semplici condizioni che è subordinata la possibilità di un accordo sincero fra i governi di Berlino e di Pietroburgo. Se non si trattasse che della dimissione di un ministro e di mettere un freno alla lingua del procuratore del Santo Sinodo, l'affare sarebbe molto più semplice di quello apparisce realmente e non richiederebbe certo che il potente Czar delle Russie intraprendesse un viaggio a Berlino, né che il vecchio monarca di Germania si scomodasse nella tarda sua età a far delle visite o ad intervenire a pranzi di gala.

La cosa è abbastanza più seria, e quindi crediamo siano in errore anche coloro i quali ritengono che lo Czar potrà, nel recarsi a Berlino, convincersi dell'indole pacifica della lega delle potenze centrali e quindi mostrarsi disposto ad aderire senz'altro alla medesima, secondo il desiderio, certo lodovole, dei fogli austro-ungarici. Ma chi mai oserebbe affermare che la Russia abbia solo per un momento potuto considerare la lega austro-ungarica come una minaccia positiva per lei, per la sua integrità e per la sua pace? Di questi timori ammettiamo che possano essersene concepiti a Parigi nel vedere le insistenti premure dell'Italia per assicurarsi a qualunque prezzo l'appoggio dell'Austria e della Germania, ma può essere mai venuto in mente alla Russia che i due imperi stringessero una lega intesa e diretta a suo danno? In questa lega la Russia non ha mai veduto né poteva vedere niente altro che un ostacolo quasi insormontabile all'attuazione dei suoi disegni, alla sua politica orientale, ed è appunto sotto questo punto di vista che ha cominciato a considerare come a sé

contraria quella lega che in apparenza non aveva altro scopo fuori di quello lodevolissimo di preservare la pace da qualsivoglia eventuale perturbazione. Si tratta quindi, non già di persuadere alla Russia che Austria e Germania non macchinano nulla contro di lei, ma bensì di conciliare due politiche in molte parti ripugnanti fra loro, compito, come si vede, abbastanza arduo e per il quale l'incontro amichevole dei due sovrani può essere certo un buon principio per raggiungere la meta, non certo il mezzo atto a rimuovere come per incanto ogni difficoltà e a suggellare un accordo che di fatto non esiste ancora.

DISPACCI TELEGRAFICI
(AGENZIA STEFANI)

Lo Czar a Berlino.

Berlino, 18. — L'Imperatrice di Russia, accompagnata da tutti i suoi figli, ha fatto una lunga visita all'imperatore di Germania.

Il principe di Bismarck si è recato alle ore 3 1/2 pom. al palazzo dell'Ambasciata Russa, per ricevere il principe di Russia. Il principe di Bismarck aveva precedentemente ricevuto la visita del principe Tscherevich, aiutante di campo dell'Imperatore di Russia.

Berlino, 18. — Al pranzo di gala, di 98 coperti, l'Imperatore Guglielmo era seduto fra lo Czar e la Czarina. L'Imperatore fece un brindisi in onore delle LL. MM. russe e la musica intonò l'inno russo. Al pranzo, che terminò alle 6 1/2 pom., assistettero il principe e la principessa di Bismarck ed il conte Herbert di Bismarck. Essendo stata contromandata la serata di gala all'Opera, la Famiglia imperiale russa partirà alle 9 1/2 pom.

Berlino, 18. — Lo Czar e la Czarina si congedarono dall'Imperatore Guglielmo dopo il pranzo di gala e partirono alle 9,35 pom., accompagnati alla stazione dai principi della Casa Imperiale. Tutti i generali erano ad ossequiarli alla stazione.

Gli scandali di Parigi.

Parigi, 18. — Wilson ha smentito formalmente dinanzi la Commissione d'inchiesta tutte le affermazioni di Portalis contro di lui, dichiarando che lo *chèque* di 100,000 franchi pagato da Seillière rappresentava semplicemente il prezzo di una parte di azioni del giornale la *Petite France*.

Parigi, 18. — Nell'annunziata riunione, l'Estrema Sinistra mantiene la sua risoluzione d'interpellare domani sull'affare Wilson. Clemenceau venne incaricato di svolgere l'interpellanza.

Rouvier ne ricuserà la discussione immediata.

La Camera, allora, dovrà votare sul rinvio.

Parigi, 19. — Il *Journal des Débats* riferisce un colloquio privato avuto con Grévy, l'onde risulta che questi ha la ferma intenzione di non dimettersi.

Il Principe Imperiale.

San Remo, 18. — Continua il tempo piovoso; epperò il Principe Imperiale di Germania non ha potuto uscire di casa. La Principessa e le figlie sono uscite a passeggio.

La Delegazione ungherese.

Vienna, 18. — La Delegazione ungherese ha approvato il Bilancio ordinario e straordinario dell'esercito ed il Bilancio della Bosnia e dell'Erzegovina senza modificazioni.

La Convenzione per il Canale di Suez e la potenza.

Londra, 18. — Si dice che l'Italia si sia espressa favorevolmente alla Convenzione circa il Canale di Suez.

Le altre grandi potenze europee aspettano, prima di pronunciarsi, di conoscere ufficialmente il parere dei gabinetti di Roma e Vienna.

La tariffa doganale italiana e la Germania.

Berlino, 18. — Il *Reichsanzeiger* dice: « Nei circoli industriali si esprime l'opinione che la tariffa doganale italiana, la quale andrà in vigore il primo gennaio 1888, non s'applicherà, provvisoriamente, alle provenienze tedesche, perchè il trattato di commercio, esistente fra la Germania e l'Italia, scade soltanto nel 1892. Questa opinione si riferisce solo agli alcaloidi, allo zinco ed agli oggetti in zinco, agli strumenti scientifici ed ai luppoli. Per tutti gli altri articoli, la Germania non gode che i diritti della nazione più favorita. La riduzione della tariffa per questi articoli avrà luogo solo qualora l'Italia accordi tale concessione ad un altro Stato ».

La squadra tedesca in Italia.

Napoli, 19. — È arrivata la squadra tedesca, proveniente da Spezia.

Il comizio di Trafalgar-Square.

Londra, 19. — Il governo mantiene la proibizione del *meeting* indetto per domani a Trafalgar-Square, ma esso non impedirà la processione progettata in Hyde-Park come manifestazione contro la carcerazione di O'Brien.

L'anarchico Most.

New-York, 19. — L'anarchico Most è stato posto in libertà provvisoria e sarà giudicato martedì.

La valigia australiana.

Napoli, 18. — Il vapore *Lusitania* è giunto con la valigia australiana, ed è ripartito per Londra.

Cronaca del mare.

Gibilterra, 17. — Il piroscafo *Birmanja*, della Navigazione generale italiana, proveniente dal Brasile, è passato iersera, diretto a Genova.

Aden, 17. — Il piroscafo *Raffaele Rubattino*, della Navigazione generale italiana, proveniente da Bombay, è giunto ieri e proseguirà per Suez.

Napoli, 18. — Il vapore *Oroya*, dell'Orient-Line è giunto da Londra e riparte per l'Australia.

L'Episcopato del patrimonio di S. Pietro
AL SANTO PADRE

Beatissimo Padre, autorevole Voi, Padre Beatissimo, immagine viva del Salvatore, aprite con maggiore espansione il Vostro cuore e le braccia ai figli che Vi stanno più dappresso, pare che taluni di questi, con nuova sconsolenza, ne rigettino le amoroze parole, o si levano ancora a sentenziare sulla sincerità e bontà degli atti Vostri e delle Vostre intenzioni.

Ogni animo cristiano ne resta in Italia amareggiato ed afflittito; e noi, posti dallo Spirito Santo a reggere sotto il Vostro primato, questa porzione della Chiesa di Dio, proteggiamo, in nome nostro e dei fedeli che ci avete affidato contro così sdegnosa ingratitudine; e in quella vece, imitando l'esempio dei nostri fratelli delle altre province d'Italia, aderiamo con piena fede e devozione intera alle Vostre parole, e segnatamente a quegli atti, onde in questi ultimi giorni si è segnalato l'Apostolico Vostro ministero.

La lettera che Voi ultimamente indirizzate al primo nostro Ministero, come per ogni cristiano, così è per noi la genuina manifestazione della Vostra gran mente e del Vostro cuore paterno: è una prova splendidissima della instancabile Vostra operosità, per cui, abbracciando tutto il mondo cristiano, di tutti i popoli venite in aiuto, e a tutti apprestate rimedi e mezzi opportuni al conseguimento dell'eterna vita. Vi addimostrate poi, a giudizio di ogni cuore ingenuo e ben nato, vero principe della pace in quelle meste e dolci parole che rivolgete alla patria, di cui siete la prima gloria ed il vanto maggiore; e noi le raccogliamo e le meditiamo con intelletto d'amore; né dubitiamo di raccomandarle al cuore dei nostri popoli, sicuri che in esse stia il germe di un felice avvenire per la Chiesa e per l'Italia.

La Chiesa invero fu dal divino Fondatore costituita società perfetta, e come tale, per divina origine, essa è veramente società *giuridica, pubblica e indipendente* nell'esercizio del suo ministero, nell'assegnamento del suo fine. Cotale indipendenza non solo deve essa possederla, ma deve ancora apparire a tutti i suoi figliuoli, che fermamente la possiede. La provvidenza divina fornì da secoli alla sede di Pietro, in cui si assomma la pienezza della giurisdizione e del Magistero Apostolico, un mezzo opportuno al pieno e libero sviluppo della vita e della virtù della Chiesa, e la storia ci dice che fu appunto in questi nostri paesi che si ebbero i principi di quella provvidenziale istituzione, e in progresso di tempo il libero esplicamento ed il nome.

Sono già cinque e più lustri, ed il Vostro illustre Predecessore, consentendo l'Episcopato cattolico, dichiarava quel dominio medesimo necessario alla piena indipendenza e libertà della Chiesa in quella condizione delle cose.

Voi, Padre Santo, avendo riguardo al breve tempo poscia trascorso, a quanto ebbe a soffrire la Chiesa e alla perfidia sempre crescente dei suoi potenti e ognora più audaci nemici, Voi rinnovate oggi quella stessa dichiarazione, e ciascuno di noi, ossequente alla Vostra voce di Pontefice Sommo, ripete docile le parole del Dottor Massimo a Damasco: *Ego nullum primum nisi Christum sequens, beatitudinis tuae, idest, cathedrae Petri, comunione consocior. Super illam petram aedificatam Ecclesiam scio. Quicumque extra hanc domum agnum comederit, prophanus est. Si quis in arca Noe non fuerit, peribit, regnante diluvio.... Non novi Vitalem, Meletium respuo, ignoro Paulinum. Quicumque tecum non colligit, spargit, hoc est, qui Christus non est, non est Christianus.*

In questa vostra dichiarazione sta riposta la pace, e nella pace il libero e fecondo esplicamento della vita della Chiesa e della civil società. Iddio è l'autore di entrambi: s'incominci a restituire a Lui anche civilmente, come a Sovrano Signore, l'onore ed il posto dovuto, e le benedizioni del cielo non tarderanno a scendere sulla Chiesa e sul nostro paese, e a fecondarlo di eletti frutti.

Fidano altri sulle arti della politica e sulla forza delle armi, e predicano a tutti di rendere così gran servizio all'Europa. Non lo crediamo, Padre Beatissimo. Per sanare l'Europa bisogna ricondurla ai piedi di Gesù Cristo, del Redentore di tutti noi, e di tutto l'uomo; bisogna ricondurla alla Religione e alla giustizia: *Nisi Dominus aedificaverit, domus non stabit, laboramus in vanum, qui aedificamus eam.*

A salute della civil società, e ad incremento di Santa Chiesa, noi abbiamo invocato per un intero mese, con gran fiducia sulla Vostra parola, la Vergine benedetta del Rosario; oggi, a pegno di questi celesti favori, prostrati al bacio dei piedi Vostri, imploriamo per noi, per il nostro Clero e per i popoli nostri, l'Apostolica Benedizione.

Della Santità Vostra

Dal Patrimonio di S. Pietro

1 novembre 1887.

Umilissimi, devotissimi, ossequiosissimi servi e figli
† G. BATTISTA, Arcivescovo Vescovo di Viterbo e Tuscanella, Amministratore Apostolico di San Martino.
† DOMENICO, Vescovo di Civitavecchia, Orto e Gallese.
† ANGELO, Vescovo di Civitavecchia e Corneto.
† GIUSEPPE M., Vescovo di Nepi e Sutri.
† LUCIANO, Vescovo di Montefiascone.
† ERCOLE VINCENZO, Vescovo di Baginorea.
VITTORIO ARCID. COSTANTINI, Vicario Generale di Acquapendente.

La Delegazione austriaca
E LA SITUAZIONE DEL PAPATO

Alla importante dichiarazione fatta nel seno della Delegazione ungherese dall'illustre Monsignor Schlaich relativamente all'Italia ed ai diritti della Santa Sede ha fatto eco una manifestazione analoga, avvenuta nel seno della Delegazione austriaca dello stesso impero. L'iniziativa di questa seconda dimostrazione fu presa da altro rispettabile prelato, Monsignor Hauswirth, il quale, sia rispetto all'Italia, sia riguardo alla posizione del Papato, espone sentimenti pienamente conformi a quelli del suo collega ungherese. Egli non intralasciò, secondochè ieri ne informava sommariamente il telegrafo, di riconoscere l'alto valore dell'alleanza stretta fra l'Italia e le potenze centrali d'Europa, come efficacissima a conseguire la conservazione della pace, ma affrettossi a soggiungere che fattore importante per la conservazione della pace è anche il potere spirituale del Papa. Quindi egli, a nome di tutti i cattolici amici del diritto e della pace, espresse il voto che al Papa si assicurasse una degna Sede ed una indipendente posizione, affermando che, non

pure agli interessi della religione ma a quelli altresì della pace del mondo e soprattutto della nazione italiana, tornerebbe utile questo pacifico accomodamento. La brevità del riassunto telegrafico non permette ancora di giudicare della portata che ebbe questo importante incidente, ma tutto fa presumere che esso abbia avuto non minor valore di quello verificatosi nella Delegazione ungherese, dove, a quanto ne annunciano le ulteriori informazioni odierne, non solo i delegati cattolici, ma anche i liberali, e particolarmente lo stesso liberalissimo relatore governativo, senza riserva alcuna si associarono alla esplicita dichiarazione fatta in favore dei diritti della Chiesa.

Così è sempre meglio dimostrato quanto fondamento abbiano e quanto sieno conformi al buon senso e alla verità le arroganti affermazioni officiose italiane. Secondo esse, la questione di Roma più non esiste e nessuno all'estero si dà pensiero delle relazioni che corrono tra la Santa Sede ed il governo d'Italia. Non passa giorno, per lo stimolante signor ministro veneto, che sollecitudine con cui all'estero si tien dietro a tutto ciò che riguarda la materiale e politica posizione del Papato in Roma, e del formale e positivo diritto con cui non solo i cattolici del mondo intero, ma gli stessi governi si riservano di cooperare, come e quando lo reputeranno opportuno, ad assicurare, in modo reale e durevole, la effettiva libertà ed indipendenza del Capo della Chiesa.

Tra i vari giornali del liberalismo che esprimono cosiffatte idee porremo specialmente quest'oggi, sotto gli occhi degli officiosi italiani, una rivista protestante di Germania, la *Gegenwart*, la quale si occupa appunto della situazione internazionale della Santa Sede. Ecco pertanto che cosa leggiamo nel suo articolo: « Il Papato, essa dice, ha un inalienabile diritto di rivendicare una sicura garanzia della propria indipendenza. L'unità italiana è fatta, ma le potenze hanno il diritto di investire se la libertà del Papa è garantita come si conviene. Alla legge delle garanzie converrebbe sostituire una soluzione internazionale. Questo esige lo stesso interesse dell'Italia, giacchè, in caso diverso, la Santa Sede avrà continue ragioni di rivolgersi alle potenze. » La rivista tedesca non dice quale sia la soluzione internazionale che essa invoca, ma propone all'uopo la riunione di un Congresso europeo, al quale, soggiunge, bisognerebbe invitare tutte le potenze cattoliche, anche di second'ordine.

Non solo i cattolici insomma ma anche i centri importanti della politica europea ed autorevoli pubblicisti liberali esprimono senza riserva la duplice convinzione che intorno alla situazione materiale e politica del Papato non sia stata ancor detta l'ultima parola, e che questa questione gravissima non sia già commessa all'arbitrio esclusivo dell'Italia ufficiale, ma reclami, per congruo suo scioglimento, la legittima partecipazione di tutti i potentati, cui essenzialmente importa di tutelare gli interessi e la coscienza dei propri sudditi cattolici. Ora tra queste formali proteste e riserve e le gratuite asserzioni dei liberali italiani, non può esser dubbio da qual parte sia la verità.

IL SOFFIO NEI MUNICIPI

Quel passo del discorso della Corona col quale si annunziava ai municipi che, dopo la progettata riforma, dovranno dare garanzie allo Stato sul loro soffio di vita nazionale, ci fece domandare se lo Stato si sarebbe ristretto a far prediche « patriottiche » ai Comuni, o si sarebbe spinto a pressioni elette.

Siccome ambedue questi significati ci parevano impossibili, ci rassegnammo a pensare dentro di noi, che la frase non ne avesse nessuno.

La Riforma, rispondendoci, conferma la nostra supposizione, perchè dà alle parole citate uno di quei sensi, che si interpretano, coll'andar del tempo, alle espressioni originariamente vuote. Difatti, oltre all'avvertire che lo Stato otterrà in modo effettivo il soffio usando a questo scopo del suo attuale diritto di nominare il sindaco — avvertimento che non illustra il discorso della Corona, perchè il discorso si riferiva soltanto alle garanzie da darsi in vista della nuova legge comunale — il foglio di Crispi annunzia che il governo si conserverà il diritto di nominare i sindaci nei piccoli comuni.

Ora noi osserviamo che la cosiddetta mancanza di vita nazionale, la quale si risolve in una salutare mancanza di vita liberale, è stata ultimamente notata non nei Comuni piccoli, ma in alcuni Comuni grandi, e che essa aveva radice non nei sindaci, ma nei Consiglieri comunali: osserviamo poi che le spiccate divisioni di colore politico e le tendenze falsamente chiamate nazionalistiche o antinazionali si hanno nei centri notevoli, mentre sono rarissime nei Comuni rurali.

Perciò, se l'amministrazione governativa crede di assicurare il soffio occupandosi di ispirarlo là dove esso non è soggetto né ad essere manifestato, né ad essere compresso, è disinteressandosi nei Comuni grandi, ci pare che andranno a male le garanzie richieste. Contentissimi noi; ma appunto per tali ragioni crediamo ancora che il passo del discorso della Corona non abbia senso, piuttostochè attribuirgliene uno che non farebbe onore all'esperienza politica del Crispi.

Soltanto è strano che nei piccoli Comuni la Riforma voglia il sindaco di nomina regia per far sì che le idee, eventualmente clericali del capo del Comune, non discordino da quelle della maggioranza degli abitanti; parendoci che la rispondenza tra i sentimenti del sindaco e quelli della popolazione siano meglio assicurate dalla libera elezione, verno.

Ci pare stranissimo poi che, volendo il governo conservare ingenuità nei Comuni rurali, faccia annunziare dai suoi organi, che lo farà principalmente per poter favorire gli uomini d'un colore piuttosto che quelli d'un altro. Moltissime persone anche fra noi trovano non disdicevole in massima una qualche sorveglianza governativa sull'andamento di quei Comuni. Ebbene, il governo ha il buon giudizio di dare un carattere d'esclusione politica, e perciò supremamente odioso, ad un provvedimento su cui molta gente d'opinioni diverse potrebbe non dissentire.

Bei servizi che certe volte i governi rendono a sé stessi, e certe altre volte gli ufficiosi rendono ai governi!

F. C.

Un giudizio di Castelar su Leone XIII

L'ultimo numero della *Fortnightly Review* contiene uno studio del signor Emilio Castelar, noto repubblicano, sul Papato e il potere temporale. Dopo un'introduzione che non è che una specie di preambolo, il trattato del Papa Leone XIII. Esso ne loda la scienza teologica, l'abile eloquenza, la bellezza classica dei suoi versi. Egli ammira le qualità intellettuali del Papa. Considera i suoi documenti come monumenti d'importanza incalcolabile. Leone XIII ha mostrato che il cattolicesimo è largamente aperto a tutti i veri progressi.

Castelar crede alla conciliazione fra l'Italia e il Papato. Esso dichiara che una sì grave questione non può restare per lungo tempo senza essere risolta, e domanda che vi si ponga fine al più presto.

MORTE CRISTIANA

Leggiamo nell'ottimo *Eco* di Bergamo: « Una cartolina che riceviamo da Tirano, scritta da egregia persona, ci assicura che il conte Torelli è morto coi conforti della religione cattolica, degnamente ricevuto. »

« Coi conforti religiosi è morto a Rovato il commendatore Mussi, Prefetto di Venezia. »

Pubbliche preci per il Principe ereditario

L'Arcivescovo di Colonia ed i Vescovi di Paderborn, Breslavia, Münster e Treveri, hanno ordinato pubbliche preci nelle chiese cattoliche per la guarigione del Principe ereditario.

Un invito ai cattolici tedeschi

I giornali cattolici tedeschi pubblicano un manifesto diretto dal Comitato tedesco per la celebrazione delle Nozze d'Oro di Sua Santità ai cattolici di Germania. In questo manifesto, firmato da S. A. S. il principe di Noewenstein e dai vice presidenti del Comitato, si dice:

« I pellegrini tedeschi, d'accordo colle rappresentanze di tutte le altre nazioni, protesteranno di nuovo, col loro pellegrinaggio a Roma, contro la prigionia del S. Padre, e insisteranno pel diritto del mondo cattolico al ristabilimento della sovranità temporale, che sola forma la garanzia sufficiente per la libertà indispensabile del Vicario di Gesù Cristo. »

« Tutti quelli che lo potranno, vadano dunque a Roma; essi scioglieranno in questo modo il voto formulato da ogni figlio devoto della nostra Santa Chiesa: pregare alla tomba dei Principi degli Apostoli; visitare le sette basiliche e gli altri santuari di Roma; contemplare al suo cospetto il Vicario di Gesù Cristo e riceverne la Benedizione apostolica. »

« Carlo, principe di Loewenstein; Felice, barone di Loe; Rocco di Roehow di Steint; Pier Paolo Cahensly ».

NOTERELLE POLITICHE

Nella mattina di ieri l'on. Farini si recò al Quirinale per ringraziare il re Umberto della sua nomina a presidente del Senato.

Nell'adunanza tenuta ieri a Montecitorio, la Estrema Sinistra deliberò di proporre quattro candidati proprii a far parte della Commissione generale del Bilancio.

La Estrema Sinistra si riunirà quasi tutti i giorni, perchè, nell'inondazione del nuovo trasformismo che ha invaso Montecitorio dopo il discorso di Torino, essa si trova isolata, ed ha perciò più che mai bisogno di tenersi stretta e compatta per sostenere i suoi ideali politici.

Il *Popolo romano* dice che la Commissione doganale, alla quale il ministro delle finanze, per riparare al deficit dei 70 milioni, aveva proposto un aumento di dazio su i cereali e sugli zuccheri, ha nominato una sotto-commissione la quale è propensa a respingere del tutto l'aumento del dazio su i primi e far gravare tutto il peso del nuovo dazio su i secondi.

Il giornale ufficioso approva pienamente questa tendenza della sotto-commissione, provocata dalla enorme speculazione che sarebbe stata esercitata sugli zuccheri in questi ultimi mesi, sotto l'incubo del *cattolismo*; ma dice non esser sicuro che il ministro accetti questa modificazione né che la approvi il Parlamento.

Lo stesso giornale, parlando delle trattative commerciali riprese ieri, alla Consulta, fra i delegati austro-ungarici ed italiani, conferma che, per le buone disposizioni delle due parti, si ha fiducia che i lavori possano avere una sollecita conclusione.

Secondo lo stesso giornale, i delegati saranno ricevuti, prima della chiusura dei lavori, dalla Regina Margherita.

Il giornale ufficioso mattutino è oggi piuttosto fosco. Dice che Re Menelik si mostra sempre benevolo verso gli italiani, « ma nasconde le proprie intenzioni ». Aggiunge però che « si deciderà certamente, al momento in cui saranno iniziate le operazioni a Massana ».

Re Menelik è stato fino ad oggi, in Africa, il più fido amico ed alleato dell'Italia. Or com'è che egli nasconde le proprie intenzioni, e tarda a decidersi in favore del nuovo potere insediato in quei lidi insospitati?

L'Africa è un mistero, è un abisso e prima d'andarci, bisognava pensarci due volte.

Alla *Perseveranza* mandano da Roma:

« Vi ho già scritto sulle cause che hanno condotto al richiamo dell'ambasciatore di Londra del conte Corti, cause che non sono quelle dette dai giornali. Ora leggo in qualcuno di questi, che egli possa essere stato richiamato perchè avesse troppo insistito sulla mediazione inglese.

« Sa già cosa non mi pare che il richiamo sarebbe giustificato. L'on. presidente del Consiglio sapeva, fin dallo scorso luglio, della offerta di mediazione da parte della Inghilterra, e non l'ha respinta; e il conte Corti non ha avuto nessuna occasione di insistere per essa, poichè era accettata. Mi pare piuttosto che, siccome gli è giunta ora in un momento a suo giudizio inopportuno, così gli accomoda di gettare sulle spalle dell'ambasciatore il disfavore che ha incontrato ».

Informazioni da Berlino recano buone notizie sulla salute dell'imperatrice Augusta, il cui stato, che si disse grave nei giorni scorsi, non desta più alcuna apprensione. L'augusta signora passeggia ogni giorno una mezz'ora nel parco del castello imperiale di Coblentz, ove attualmente dimora, e appena finita la convalescenza, tornerà a Berlino.

La missione inglese in Abissinia

La *Army and Navy Gazette* del 12 corrente contiene un notevole articolo sulla missione Portal che qui diamo tradotto: « Egli è con seria apprensione che sentiamo come il signor Portal sia in istrada con un seguito meschino per raggiungere il re Giovanni d'Abissinia allo scopo, per quanto se ne può sapere, d'indurlo a venire a patti con gli italiani a Massana.

« Il signor Portal è un giovane diplomatico, coraggioso, energico, intelligente; ma occorre qualche cosa di più della abilità e del coraggio per indurre il truce re e il suo brutale luogotenente Ras Alula ad accettare la mediazione di quel governo che fu rappresentato da Sir W. Hewet nelle negoziazioni che condussero al trattato colla Gran Bretagna prima che gli italiani fossero lasciati liberi, se non incoraggiati, ad occupare Massana ed a tagliar fuori l'Abissinia dal mare.

« Occorrerà qualcosa di più dei bei discorsi e dispiaceri e conversazioni in Downing Street (sede del Foreign Office), per persuadere il governo di Roma a rinunciare all'eccezionale proposito di rivendicare l'eccezione di Dogali e di ritrovare una piccola Italia sulle sponde del Mar Rosso.

« Noi sinceramente confidiamo che nessun male sopraggiungerà al signor Portal nella sua missione, ma sarebbe perfettamente consentaneo ai metodi e alle tradizioni di Abissinia se gli abissini avessero da tenerlo in ostaggio come Teodoro tenne Rassam, Has e Cameron e come Gordon stesso fu tenuto finché potè fuggire.

« Comunque sia, è a temersi che gli italiani non abbiano ad accettare con animo compiacente qualsiasi proposta venga loro

fatta dal nostro governo in favore di una politica pacifica verso Giovanni ed i suoi capi, fino a che non abbiano vendicato il massacro dei loro eroi ».

RIVISTA DEI GIORNALI ITALIANI

Il *Popolo romano* discorre questa mattina dell'incontro, avvenuto ieri a Berlino tra lo Czar delle Russie e l'imperatore di Germania, e ricorda il convegno di Skierneviche che suggellò l'alleanza dei tre imperi e sembrò chiudere per sempre l'era delle gelosie russo-austriache.

Il giornale ufficioso prosegue: « Le liete previsioni del 1884 non si sono interamente avverate, ed Alessandro III trova a Berlino una situazione mutata, e non per fatto altrui, ma per fatto proprio e soltanto proprio.

« La triplice alleanza vive sempre e vive rigogliosa; ma l'Italia vi ha preso il posto, che la Russia, cedendo alle esigenze del panslavismo, ha abbandonato.

« Anche gli scopi della nuova lega delle tre potenze sono oggi quegli stessi, che si proponeva nel 1884 l'intima unione dei tre imperi, cioè: garantire nella migliore guisa possibile la pace generale sulla base dei trattati e dello stato territoriale presente dell'Europa; ma la Russia non ne ha firmato i patti e non vi ha dato la sua adesione ».

E conclude: « Lo Czar a Berlino si convincerà che la lega delle tre potenze non è minaccia per alcuno Stato, ma è garanzia di pace per tutti e può essere che, come ne esprimeva l'augurio il *Fremdenblatt*, egli ne parta con sentimenti diversi da quelli con cui egli vi giungeva. E ciò è nei voti, per l'interesse generale della civiltà e della pace ».

La *Perseveranza*, commentando

le discussioni brevi ed assolute ed esclusiva iniziativa per le spese riservate al Ministero, su quest'ultima scrive:

« L'altra promessa, solennemente confermata nel discorso reale, è la rivendicazione dell'iniziativa ministeriale per le spese. Non occorre un largo commento per mostrare quanto una tale rivendicazione sia in una piena conformità collo spirito e con la retta consuetudine parlamentare. Il Gladstone, nel suo ultimo Ministero, ha mantenuto codesta prerogativa con una grande fermezza; il Say l'ha propugnata più volte in Francia; in Italia è la prima volta — siamo lieti di constatarlo — che essa è affermata con tanta energia di parola. Pur troppo! ci si arriva un po' tardi, dopo gli scandali replicati che la Camera ci ha dato di decine e decine di milioni votati per iniziativa sua in fretta e furia, anzi di spese votate addirittura senza sapere a quale aggravio avrebbero sobbarcato il bilancio; ci arriviamo ora che ci troviamo a questi ferri! Ci arriviamo! Dio buono, chi può dirlo? Noi non dubitiamo delle intenzioni dei ministri; comprendiamo com'essi si siano risolti a proclamare codesta prerogativa del potere legislativo, incalzati dalla più evidente necessità di frenare le spese. Ma, perchè codesta necessità abbia sulla Camera e sul Paese tutta la sua efficacia, occorre che si dica tutta la verità; quella verità che l'on. Magliani, a furia di voli pudichi, ha finito per nascondere. Ora, se codesta convinzione della necessità di tagliar corto a nuove spese, non viene in aiuto ai ministri, non è una offesa che si fa loro se nasce il timore che, venuto il momento psicologico, il momento del contare i voti, non si finisca per cedere. Quanto a noi ne dubitiamo; che, se il fatto ci smentirà, se dispererà i nostri dubbi, l'on. Crispi non avrà nessun maggiore e più schietto lodatore di noi ».

Il *Caffè* di Milano dice di non poter credere e di non credere che la situazione parlamentare attuale possa durare un gran pezzo e scrive in proposito:

« I ministri dei quali tutti si dichiarano amici, si trovano, a parer nostro, in condizioni molto più difficili che quelli contro i quali si schiera una opposizione forte e disciplinata. Si può prepararsi a combattere un'opposizione simile con eguale vigore di mezzi e di propositi e l'energia degli avversari infonde novella lena agli amici. Con un numeroso esercito composto di vari e disparati elementi accade facilmente quanto accade a Lipsia a Napoleone I: i Sassoni disertano e la compagine dell'esercito va sgominata.

« Da qualche parte saranno i Sassoni, nella maggioranza dell'on. Crispi? Oggi è difficile l'indovinarlo; lo sarà molto meno fra qualche giorno.

« Intanto « non per odio d'altrui » ma semplicemente perchè è dovere nostro di tener conto di tutte le circostanze della strana situazione nella quale siamo, notiamo la curiosa coincidenza di lodi dirette all'onorevole Crispi da uomini di opposti principi.

« Abbiamo a suo tempo riportate le lodi del Codronchi e del Baccarini — e quelle più moderate del Bonghi e di Aristide Gabelli.

« Adesso il lodatore è il Villanova, uno di quei deputati radicali socialisti mandati alla Camera dal Polesine, dopo gli scioperi del 1885.

« Il deputato Villanova, parlando, invitato da una associazione repubblicana, disse che nel governo vi sono ora due uomini cari alla democrazia: Crispi e Zanardelli — parlò del discorso di Torino; riconobbe le difficoltà della situazione e le buone intenzioni del Crispi e finì col promettere al mi-

nistero una benevola aspettativa in attesa delle opere.

« A parer nostro, un ministero non può andare, nello stesso tempo, a genio del Bonghi e del Villanova, a meno che non faccia della politica in partita doppia. Ma in questo caso sarebbe davvero il pessimo dei ministeri ».

Cronaca delle città italiane

CITTÀ DI CASTELLO.

Il venerando Capitolo di Città di Castello, per la morte del nostro giamaai abbastanza compianto Monsignor Moreschi, ha dato unanime il Vicariato capitulare al Canonico D. Giosuè Bicchì. Ciò serve non poco a calmare il nostro dolore per sì amara perdita. Il Canonico Bicchì era già Vicario, e da vari anni, del defunto pastore e gli fu di grande aiuto nel governo della diocesi. Stando immediatamente al contatto del ceto parrocchiale, che è come l'arteria massima del corpo diocesano, ha mostrato sempre, una prudenza cauta, vigile, universale nell'operare, quando pronta, quando lenta, secondo il bisogno. E non potea essere altrimenti.

Il Bicchì è di mente elevata, profondamente istruito, di cuore ben nato e molto innanzi in virtù. La determinazione del Capitolo, a suo riguardo, fu salutata con plauso dal clero e dal popolo. Il Canonico Bicchì fu laureato in teologia e in legge, in coteo seminario Pontificio Pio. Egli era Rettore nel nostro Seminario da 17 anni. È maestro di filosofia, e per vari anni, ha insegnato pure teologia dogmatica.

GENOVA. — Leggiamo nel *Cittadino*: È stato completato l'armamento dei due nuovi forti, di sbarramento costrutti sui monti Jiguri ai passi del Giovo di Sassello e del Molengo, che in tempo di pace saranno presidati da un plotone di circa 40 uomini.

Il presidio del primo sarà fornito del 25° reggimento fanteria, il secondo sarà presidato da un reparto del 10° reggimento bersaglieri.

LENDINARA. — Ieri notte, ignoti ladri, smosse solide serrature della porta, penetrati nell'ufficio postale, accessori il suo bravo lume, rotti i cassetti, s'impossessarono di quanto denaro questi contenevano, circa 250 lire, lasciando intatto tutto il resto: francobolli, cartoline, lettere, raccomandate, registri, ecc.

Delegato e carabinieri stamattina accorsero sopra il luogo, e la giustizia ora indaga.

Riuscirà a scoprire i colpevoli? Poco probabile. È il sesto e il settimo furto ormai che in breve volgere di tempo succede a Lendinara, proprio nel centro, e la giustizia riesce sempre a un bel nulla.

LIVORNO. — Ieri, erano di passaggio in Livorno due pellegrini, marito e moglie. Essi hanno percorso la strada a piedi, impiegando quattro mesi.

Venivano da Madrid; sono attenti e pervicaci.

MILANO. — La giuria dell'ordine dei sanitari milanesi nominò una Commissione, incaricata di redigere una relazione motivata, da presentarsi al governo, allo scopo di ottenere l'abolizione nella procedura giudiziaria della istituzione dei periti d'accusa e di difesa, ritenendola indecorosa per la professione sanitaria, e non rispondente all'interesse della giustizia. Fa voti per la istituzione di un unico collegio di periti.

NAPOLI. — Il nostro corrispondente ci scrive:

Ieri il Consiglio comunale votò, dietro proposta della Giunta, la retrocessione del monastero della Sapienza al governo per ampliamento dell'insegnamento universitario. — La Commissione del Punto Franco ha collaudato l'opera del medesimo, che fra breve sarà aperto al commercio.

Fra qualche settimana si aprirà nelle sale del palazzo Arcivescovile la pre-esposizione vaticana. Vi terò informati di tutto. — Ieri il collegio militare della Nunziata, istituito da Ferdinando IV di Borbone, festeggiò il primo centenario della sua fondazione.

Di tutto fu parlato fuorché del fondatore e dei suoi reali successori, che tanto fecero per quell'istituto.

Cose del mondo!

PAVIA. — Scrivono da Santa Giulietta, che otto giorni fa il segretario comunale di quel paese prese il volo per l'America. Alla vigilia di metter le ali s'era fatto fare parecchi prestiti per un importo di più migliaia di lire.

Anche l'esattore Poggi, dell'istesso comune, è da più giorni irreperibile. Questi godè sempre fama poco buona. Lascia un passivo d'un centinaio di mille lire. D'attivo neppur un centesimo, avendo negli ultimi giorni venduta tutta la sua proprietà a un ebreo.

Un delegato di prefettura s'è recato sul luogo a verificare i conti dell'esattore. C'è molto fermento in paese per questi brutti fatti.

VENEZIA. — Scrivono da Venezia al *Commercio*:

Col 1° marzo 1888 l'agenzia della Compagnia peninsulare leva le tende dalla nostra città. E ve la dà, l'ingrata notizia, nel modo il più ufficiale, mentre so che tutto fu disposto per la cessazione del servizio di quest'Agenzia. In febbraio p. v. vedremo adunque gli ultimi arrivi nel nostro porto dei superbi vapori della Peninsulare.

La nostra città, il nostro piccolo commercio, ne sentiranno un danno sensibilissimo, mentre pel grande commercio le conseguenze saranno addirittura letali.

Niente di più naturale della scadenza del contratto pel postale dell'Egitto e delle Indie che la Compagnia peninsulare tiene col nostro governo, e niente di più naturale quindi dello scioglimento di questa Agenzia.

Ciò che invece sorprende, e sorprende vivamente, si è che a tutt'oggi, e siamo alla vigilia, il nostro governo non ha provveduto pel nuovo concorso, e coloro che sono a capo degli interessi commerciali della nostra città, dinanzi a un fatto tanto grave, continuano, insensibilissimi, a non dar segni di vita.

DA NAPOLI

(NOSTRA CORRISPONDENZA PARTICOLARE)

16 novembre. Oggi è partita l'ultima spedizione delle quattro già stabilite. La spedizione di oggi era composta di cinque piroscafi: il *Faro*, che è partito alle 2, il *Solento* alle 2,30, l'*Engadi* alle 3, l'*Egitto* alle 3,30 e il *Regina Margherita*, che è un piroscafo di 500 tonnellate, alle 4,30.

Sul *Regina Margherita* si è imbarcato il colonnello Barattieri, che comanda questa ultima spedizione.

Le truppe sono entrate nell'arsenale divise in vari reparti, ed ad un'ora di distanza l'uno dall'altro entravano per la porta solita e s'imbarcavano.

Il *Faro* soltanto non ha imbarcato truppe, ma alcuni operai e dei materiali ferroviari e da costruzione, oltre dei viveri. In complesso, gli altri quattro piroscafi, oltre ai molti materiali, hanno imbarcato 2733 soldati, 115 ufficiali e 477 quadrupedi.

Prima della partenza si è trovato nell'Arsenale il generale Avogadro, comandante del decimo corpo d'armata, accompagnato dal suo stato maggiore e da un capitano, aggiunto, addetto all'ambasciata spagnola presso il ministero, e il colonnello Avogadro ha conferito col colonnello Barattieri e ha visitato il piroscafo *Regina Margherita*. Fuori l'Arsenale, come al solito, vi era gran folla, che acclamava alle truppe.

Le quattro spedizioni, partite il giorno 2, 7, 11 e oggi 16 novembre, hanno recato in Africa 10.900 soldati, compresi i volontari, 420 ufficiali e 1944 quadrupedi.

Ecco come lo specchio d'ordine:

La prima spedizione recò ufficiali 115, soldati 2943, quadrupedi 478.

La seconda spedizione recò ufficiali 63, soldati 1736, quadrupedi 481.

La terza spedizione recò ufficiali 127, soldati 3488, quadrupedi 508.

La quarta spedizione recò ufficiali 115, soldati 2733, quadrupedi 477.

Il generale San Marzano e il generale Gené partirono colla prima spedizione. Colla terza il generale Cagni e il capitano Michelini, che fu fatto segno ad entusiastiche acclamazioni da parte della folla.

Sul generale Cagni si racconta un aneddoto curioso, che molti ricordano ancora. Era colonnello e si trovava di quartiere in Napoli. Un giorno con vari ufficiali entrò in una di quelle baracche, che di tanto in tanto s'innalzano nella nostra città e fanno l'ufficio di serraglio di belve. Appena entrati assistettero allo spettacolo che dava il domatore, entrando in una gabbia di belve, il Cagni fece spallucce e con un sorriso sul labbro, alludendo al domatore, disse: — Tò! e che gran coraggio è entrare nella gabbia?

Gli ufficiali si misero a ridere. Breve: il Cagni scommise di entrare nella gabbia delle belve. Il domatore rifiutava di permettere al Cagni l'entrata in gabbia: cedette finalmente. Il Cagni impugnò nella destra lo scudiscio e con un sangue freddo ammirabile entrò nella gabbia, e già scudisciato da orbi su quelle povere belve. Le quali all'istante finirono dagli urli e si accovacciarono a una rispettosa distanza dal nuovo domatore, che rimaneva con uno sguardo fermo a dominarle. La scommessa era vinta. Poco dopo fece scendere un'altra pioggia di scudisciate sulle belve e uscì dalla gabbia.

Il giorno appresso il Cagni di ordine superiore era messo agli arresti di rigore.

G. A.

ATTI DEL GOVERNO

La *Gazzetta Ufficiale* del 18 novembre contiene:

Decreto 6 novembre che approva la Convenzione per la tutela delle opere letterarie ed artistiche fra l'Italia e gli altri Stati.

Pensioni liquidate dalla Corte dei conti.

Ministero di agricoltura, industria e commercio: Statistica della composizione del Corpo elettorale amministrativo nel 1887.

NOTIZIE RELIGIOSE

20. Domenica XXV ed ultima dopo la Pentecoste.

S. Felice de Valois conf.

Ss. Ottavio e comp. Min.

21. Lunedì. Presentazione della B. V. Maria al Tempio.

S. Mauro vesc. conf.

S. Alberto vesc. di Lovanio vesc. di Liegi card. e mart.

Esposizione del Ss. Sacramento.

20. S. Maria della Vittoria alle Terme.

21. S. Agnese al Circo Agonale.

Esposizione dell'Immagine di Maria Santissima.

20. S. M. della Pace.

21. S. M. del Parto in Sant'Agostino.

CRONACA CITTADINA

BANCHE E COSTRUTTORI

Da qualche giorno la crisi edilizia ha peggiorato e ha reso sempre più urgente e necessario il provvedimento che si deve prendere per togliere il commercio e l'industria alla incertezza del presente e a quella più grande, e pur troppo giustificata dell'avvenire.

Nel quartiere del Maccao sono rimasti senza lavoro già tremila operai, la maggior parte dei quali sono stati dalla questura fatti rimpatriare.

Le ditte Salvatori, Milani, Battistelli e Baldini hanno sospeso in tutto o in parte i lavori, ed altri 300 operai sono rimasti senza lavoro.

Oggi la continuazione dei lavori s'impone come una necessità. Hanno errato le autorità governative e municipali quando non hanno limitato al ragionevole la estensione della città, hanno errato le banche quando prima per incassare enormi guadagni e poi per garantirli hanno secondato questa pazzia speculazione; ma poichè l'errore fu commesso, occorre che se ne subiscano tutte le conseguenze, e tra una crisi che per anni e anni rovinerebbe il credito e l'industria di Italia, e il sacrificio, magari di cento milioni non v'è alternativa possibile; è questa somma che bisogna trovare, per metterla al servizio dell'industria, per far continuare i lavori interamente, tranquillamente, ininterrottamente.

Diciamo già come la somma necessaria al completamento dei lavori in Roma non si sarebbe potuta ottenere nè coll'aumento del tasso legale dello sconto, nè molto meno coll'aumento della circolazione.

Accennammo pure che l'unico mezzo per uscire dall'attuale pericolosissima situazione era, forse, la fondazione di un grande istituto di *Credito edilizio* con capitali forti tanto da permettergli da immo-

lamente di assumere a tutti i lavori fino al completo esaurimento di essi.

La fondazione di questo Istituto potente richiederebbe, secondo noi, due grandi vantaggi, di cui si gioverebbe immensamente il commercio, che oggi si trova in piena balia della speculazione edilizia e della prosperità e della catastrofe di questa, deve aspettarsi o lo sviluppo o la morte.

Il primo vantaggio sarebbe quello di far tornare nelle casse delle Banche grandi e piccole tutte quelle somme che date a credito per mezzo di cambiali, sono diventate, come abbiamo già detto, veri mutui ipotecari; il secondo vantaggio sarebbe quello di far concedere per l'avvenire al commercio un maggior credito, e a far decidere le Banche a destinare i fondi, non più richiesti dall'industria edilizia, a tanti altri affari non meno proficui e non meno desiderabili per lo sviluppo commerciale di Roma.

Finora è accaduto che le Banche minori, i cui esigui capitali sono stati per la maggior parte immobilizzati a favore dei costruttori, hanno dovuto ricorrere al riscatto di forti somme presso gli Istituti di emissione, e da ciò una necessaria restrizione di credito a favore del commercio, e una maggiore difficoltà negli istituti di emissione di impiegare somme all'intuori dell'industria edilizia.

Il giorno in cui un istituto potente potesse concentrare in sé tutte le operazioni di credito necessarie al completamento edilizio di Roma, gli istituti di emissione potrebbero più largamente destinare le loro risorse al commercio e le Banche minori non avrebbero bisogno di ricorrere ad essi per forti riscatti.

Perchè però la fondazione di quest'istituto possa riuscire, e soprattutto perchè sia veramente proficua, occorre che una legge speciale regoli e limiti la fabbricazione; in una parola che si stabilisca, e si aiuti l'esecuzione completa di tutte le opere intraprese; ma non si permetta che la fabbricazione si estenda ancora, non essendo possibile che la città possa avere, anche in molti anni, lo sviluppo di popolazione che richiederebbe l'estensione già presa dal raggio finora fabbricato.

A Roma oramai si è fabbricato tanto e in tanti diversi punti che occorrerebbe una popolazione di due milioni per occupare tutte le case. Se si estenderà ancora così illogicamente e così imprevidentemente la fabbricazione, i costruttori, nell'impossibilità di ritirare un utile sia dalla vendita, sia dall'affitto delle loro case, non avrebbero più i mezzi di soddisfare gli impegni assunti verso il nuovo istituto, senza contare che crescendo ancora l'estensione della città deprezzerebbero sempre più le costruzioni già esistenti.

Questa regola e questo limite che si sarebbero dovuti stabilire fin dal principio del rinnovamento edilizio della città, diventa ora anche una necessità per la base del nuovo istituto, il quale calcolando approssimativamente l'importare delle posizioni da rilevare oggi, e le somme occorrenti a mandare avanti i lavori, potrà fondarsi con il capitale corrispondente e potrà essere sicuro che esso resterà garantito e presto o tardi sarà rimborsato.

Infine, questa istituzione deve essere rimedio alla situazione presente; non stimolo a nuove speculazioni e a nuovi sogni di smodati guadagni.

La maggiore difficoltà per la riuscita di questo istituto è quella del collocamento delle sue cartelle.

Abbiamo veduto quello che è accaduto alla Banca Nazionale quando inaugurò il suo credito fondiario.

Le domande di crediti furono immense e i cento milioni da essa posti a disposizione dell'industria edilizia furono assorbiti in poco tempo.

Però, ne avvenne che il mercato non potè sopportare il peso di quei duecento mila titoli, e l'eccessiva offerta li deprezzò, costringendo da una parte i costruttori a gravi perdite, dall'altra la Banca a una maggior lentezza e a una maggiore severità nella conclusione degli affari, onde misurare la emissione delle cartelle alle forze di assorbimento del capitale tanto all'estero che all'interno.

Questa difficoltà di collocare le cartelle, essendo però semplice questione di prezzo, potrà essere facilmente risolta.

A Napoli, a Torino, a Milano, le cartelle al 5 0/0 si vendono al disopra della pari, e le cartelle dell'Immobiliare hanno avuto un grande sfogo all'estero.

E perchè lo stesso non può aspettarsi dal nuovo Istituto? Certo che se si pretendesse collocare alla pari delle cartelle al 4 0/0, mentre con qualche lira al disopra della pari se ne trovano al 5 0/0 ed ugualmente solide, le difficoltà del collocamento sarebbero molte.

Ma siccome è appunto questo il caso in cui l'industria non baderebbe a un maggiore interesse pur di aver fondi bastanti ad esplicarsi, così non vediamo alcuna difficoltà a stabilire il tasso dell'interesse delle cartelle, magari al 5 1/2; tasso che allenterebbe i capitali dell'interno, e forse ne richiamerebbe dall'estero.

E se si aggiunga una garanzia del governo nel nuovo Istituto, non sarà difficile che esso prosperi e che i suoi titoli vengano preferiti dal risparmio e dai capitali.

Non sappiamo se, alla conclusione, si arriverà a fondare questo Istituto, ma esso, secondo noi, è l'unico mezzo adatto per riparare alle esigenze del momento e per prevenire le catastrofi dell'avvenire.

g. m.

Premiazione. — Ieri alle 4 pomeridiane, nella Chiesa di S. Giovanni Decollato, la solenne distribuzione dei premi agli alunni delle scuole cattoliche della parrocchia della Bocca della Verità a di S. Nicola in Carcere e dell'altra scuola cattolica conosciuta sotto il nome delle Colonnacce.

Presiedeva la cerimonia l'E. Card. Parrocchi, Vicario Generale di Sua Santità; ed erano presenti molti distinti personaggi, fra cui notammo l'Ill. e R. Mons. Cassetta, Elemosiniere Segreto di S. S., il conte Adolfo Pianciani, Presidente generale della Società degli Intessi Cattolici, il Cav. Simonetti, Presidente delle Scuole Cattoliche e vari RR. Parroci.

Un alunno lesse la prolusione e quindi vennero distribuiti i premi consistenti in medaglie di argento, libri ecc.

Fra i premiati abbiamo notato molti degli alunni dell'istituto fondato e presieduto dal Cav. Bonanni, i quali frequentano la scuola di S. Giovanni Decollato.

Questi premi conferiti agli alunni dell' Ospizio Bonanni, confermano il buon andamento dell'Ospizio stesso e sono una nuova prova delle cure che il Cav. Bonanni si prende per la educazione e l'insegnamento dei giovanetti da lui raccolti e ricoverati.

Un'altra conferma del rispetto che si ha al Papa. — Il sindaco di Monterotondo ha pubblicato, in occasione della commemorazione di Mentana, un manifesto, che vediamo riportato impunemente su qualche giornale di Roma.

Il manifesto dice così:

« Cittadini! « Di fronte al continuo agitarsi del partito clericale per rialzare il proprio prestigio, è dovere di ogni italiano, informato a principi liberali, il dimostrare come il potere temporale dei Papi sia finito e per sempre, e come all'oscurantismo e al pregiudizio siano succeduti la luce, il libero pensiero, il progresso.

« Una favorevole occasione ci si offre per compiere un tale dovere, col commemorare solennemente, nel giorno 20 novembre corrente, il ventesimo anniversario della battaglia di Mentana, che appunto determinò la caduta di quell'abborrito dominio ».

L'istituto d'igiene, che s'inaugurerà domani, ha per iscopo di creare medici pratici d'ingegneria sanitaria, e ingegneri pratici d'edilizia igienica. Così gli edifici pubblici e privati avranno un sistema completo e razionale di condotta per acqua, di fognature, sistemi di riscaldamento, aereazione ecc.

Il nuovo istituto avrà due cattedre d'insegnamento e due laboratori. Gli insegnanti saranno i professori Pagliani e Colli. I due laboratori di chimica e fisica igienica verranno affidati l'uno al professor Monari, l'altro al professor Canalis, che ora è in Germania ad acquistare gli strumenti per ordine del governo. I medici e gli ingegneri che frequentano l'istituto, avranno uno speciale attestato in fine del corso.

Con la nuova imminente legge sulla sanità pubblica, che istituirà i medici provinciali obbligatori, incaricati della sorveglianza sanitaria delle provincie e da queste retribuiti, l'aver frequentato l'istituto d'igiene costituirà uno dei titoli fondamentali per assumere la nuova carica.

Finalmente le Società ferroviarie, dopo il coro

